

COBAS

Accordi dell'ultima ora

"... timeo Danaos et dona ferentes"

Publio Virgilio Marone, da *Eneide*, libro II, 49

Per evidenti ragioni di spazio, è stato possibile inserire in questo numero del bollettino soltanto una piccola parte dei materiali via via preparati. Rimangono così fuori svariati argomenti, anche importanti. Potete trovarli sui nostri siti locali.

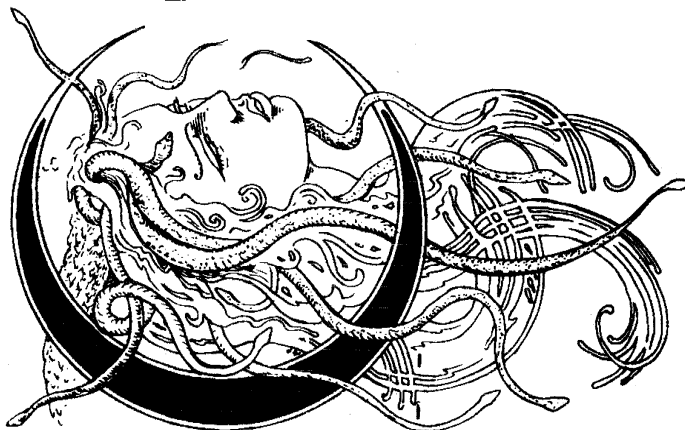
COBAS SCUOLA

Via Sant'Agata 17, Ravenna – tel/fax 054436189 –

email capineradelcarso@iol.it - sito www.cobasravenna.org

La sede è aperta per consulenza il lunedì dalle 17 alle 19 e gli altri giorni su appuntamento.

OTTOBRE 2008



Rapporto alunni/docente e standard europei?

Tutto il Quaderno Bianco sulla scuola di Fioroni/Padoa Schioppa ruotava attorno a questo obiettivo, che ora il trio Tremonti/Brunetta/Gelmi vuole raggiungere. Ma, come sappiamo, i numeri poi non sono così oggettivi: un rapporto si fa tra grandezze omogenee e i sistemi d'istruzione dei paesi europei non sono poi così omogenei da poterli rapportare. Il Quaderno Bianco rilevava che su 100 studenti della primaria in Italia ci sono 9,3 docenti, 5,3 nei paesi Ocse; nella secondaria di primo grado 9,7 per l'Italia contro il 7,3 dell'Ocse; nella secondaria di secondo grado 8,7 Italia e 7,9 Ocse. Ma una analisi più attenta del nostro sistema scolastico rivela una realtà che si può leggere da altri punti di vista. Nell'anno scolastico 2005-2006 i posti di insegnante statale in Organico di Diritto per il sostegno sono stati 48.607 (fonte Miur), che, se si tiene conto dell'organico di fatto, arrivano a circa 90.000. Nel resto d'Europa gli alunni diversamente abili o frequentano scuole speciali, e pertanto gli operatori che se ne occupano non rientrano nel numero dei docenti, oppure comunque vengono retribuiti da diverse amministrazioni. Solo in Francia per i diversamente abili viene destinato un organico di 280.000 operatori sociali, che appartengono comunque ad amministrazioni pubbliche diverse dalla scuola. Poi ci sono i 25.679 insegnanti di religione cattolica che negli altri paesi europei non esistono (solo in Iran lo Stato paga altrettanti insegnanti di religione), ma che vengono conteggiati quando si parla di un numero troppo alto di insegnanti in Italia. La specificità del nostro territorio

dal punto di vista geomorfologico, inoltre, rappresenta un ulteriore elemento che altera il rapporto, ma di cui si continua a non tener conto: il nostro paese è fatto di realtà montane, di piccole isole e paesi che comunque bisogna dotare di servizi scolastici efficienti. Poi c'è la questione del tempo pieno. In Italia la scuola dell'infanzia funziona per otto ore al giorno con un numero doppio di insegnanti rispetto ai paesi con la metà delle ore. Da noi circa il 35% della scuola primaria, soprattutto nelle grandi città del Nord - finché si riuscirà a resistere agli evidenti tentativi di smantellamento - funziona a tempo pieno (con 70.000 insegnanti in più rispetto al tempo normale), così come una parte importante della scuola media funziona a tempo prolungato. In alcuni sistemi europei dell'istruzione esistono miriadi di figure professionali che - pur svolgendo funzioni legate al sistema educativo - non sono conteggiati tra i docenti: assistenti, educatori, bibliotecari, etc. E non parliamo poi del numero impressionante, in Italia, di distaccati sindacali, comandati presso enti e imboscato vari. Insomma, quando si parla di portare il rapporto alunni/docente ai cosiddetti standard europei, si tratta di un imbroglio, in realtà si vuole smantellare il servizio pubblico d'istruzione, frutto di lotte e battaglie di civiltà, mentre non si mettono mai in discussione privilegi e situazioni di favore come quelle sopra accennate. Andiamo avanti: in Inghilterra durante la mensa e la ricreazione gli alunni sono sorvegliati da personale pagato dall'Ente locale, che fornisce anche una specie di factotum che passa tutta la mattina con l'insegnante e gli alunni con compiti di sorveglianza, di approntamento dei sussidi didattici, delle fotocopie, di cura dei ragazzi svantaggiati. Torniamo alla Francia. Effettivamente i docenti della scuola stipendiati dallo Stato là sono solo 600000, contro i nostri 800000, con una popolazione scolastica analoga. Però il numero di dipendenti complessivo là è di 1600000 unità contro le nostre 1100000. Semplicemente tutta una serie di figure, sia educative che amministrative ed ausiliarie, dipendono da altre amministrazioni pubbliche, in quanto il sistema dell'Educazione fa capo a tre ministeri diversi: quello dell'Educazione nazionale, quello della Gioventù (che retribuisce i docenti di educazione fisica) e quello dell'Agricoltura (che retribuisce i docenti degli Agrari). Discorso analogo va fatto per il personale ata, come per altre figure, quali i docenti ausiliari, gli orientatori psicopedagogici, i "mi-se" e via dicendo. Tralasciamo la Spagna, dove il rapporto tra personale della scuola e alunni è più alto che da noi e, tra i grandi paesi europei, rimane la Germania. Qui vi sono 700000 persone pagate a metà dalle aziende e dallo stato, una sorta dei nostri itp. Di queste scelte si potrebbe forse discutere da un punto di vista pedagogico e gestionale, e il nostro parere è che il trattenere tutti sotto la stessa amministrazione sia almeno opportuno, ma non certo da un punto di vista contabile. Infatti, in barba al rapporto tra alunni e personale, c'è un altro dato che Gelmini e soci non citano mai: quello che il rapporto tra spese per l'istruzione e pil in Italia è enormemente più basso che negli altri paesi.

Quando si danno i numeri

Non essendovi alcun appiglio pedagogico a cui rifarsi per giustificare il maestro unico (o la riduzione a quattro anni delle superiori), a parte i ripetuti gridolini della Gelmini, sempre uguali, sulla figura unica di riferimento, per avallare la manovra sulla scuola viene sciorinato un profluvio di numeri. Questi, se in sé sono indiscutibili (se veri), sono però sempre di parte, nel senso che ognuno dà quelli che son di tornaconto alle proprie tesi e omette gli altri.

La ministra Gelmini non lesina su nessun versante, né quello delle bugie, né quello delle omissioni importanti.

Tre esempi fra i tanti possibili:

- a) [categoria omissioni] la spesa per la scuola in rapporto al pil è in costante diminuzione ed è passata dal 3.9% del 1998 al 2.8% d'oggi, una delle più basse d'Europa;
- b) [categoria omissioni] negli ultimi cinque anni i docenti sono diminuiti del 5% mentre gli alunni sono costantemente cresciuti di numero;
- c) [categoria bugie] la spesa complessiva per l'Istruzione è di 52 mld, quella per gli stipendi di 40 mld, cioè il 78%, mentre lei sbandiera il 97%, ed è inferiore alla media europea, che è del 79%.

Cosa significa in termini di didattica la restaurazione del maestro unico

Non sarebbe più possibile la suddivisione delle materie disciplinari tra diversi docenti: il maestro o la maestra unica dovrà insegnare tutte le materie per tutto il programma previsto nei 5 anni e dovrà aggiornarsi su tutto.

Non sarebbe più possibile impostare il lavoro dei docenti in classe sulla collaborazione e sul confronto, specialmente in riferimento ai bambini con difficoltà, alle scelte didattiche, agli stili di apprendimento. Ogni insegnante tornerà ad essere solo di fronte alla classe, alla didattica, alla psicologia dei bambini e delle bambine.

Non sarebbero più possibili le uscite didattiche nel territorio, musei, aule didattiche decentrate, manifestazioni sportive... Per evidenti questioni di sicurezza il singolo insegnante non può uscire dalla scuola con la classe da solo. Fino ad oggi questa didattica aperta al territorio era possibile per la presenza di più insegnanti e delle compresenze.

Non sarebbe più possibile per i genitori rapportarsi ad un gruppo di insegnanti. Il riferimento diverrebbe unico, senza appello, senza possibilità di confrontarsi a più voci.

Non sarebbe più possibile una didattica di recupero e di arricchimento dell'offerta formativa perché sparirebbero le compresenze e quindi la possibilità di organizzare percorsi ad hoc per alunni in difficoltà o attività di arricchimento che prevedano lavori a gruppi.

Cosa significa in termini di posti di lavoro

Un calcolo preciso è difficile farlo, sia perchè i dati che si hanno non sono nuovissimi, sia perchè sono parziali. Calcolando che le classi elementari statali in Italia nell'anno scolastico 2006/2007 erano 138.524 e che circa 1/5 erano a Tempo Pieno, lasciando un insegnante per classe, nelle classi a modulo ne verrebbero tagliati 55.410.

Il nuovo concorso della Gelmini

Dopo i tagli il Ministro annuncia la fase sulla premialità con un libro-intervista di Bruno Vespa (luogo giusto): nel 2012 al 40% dei docenti (257 mila sui 644 mila in servizio) andrebbero 850 mln derivanti dalla legge 133. Primi incentivi già dal 2010-2011. Previsti tre 'bonus': minimo, medio e massimo.

Traduzione. Eliminando le maestre si produce un risparmio. La riforma eliminerà 10 maestre su 30, le paghe di 3 di quelle 10 saranno così suddivise tra le 20 rimaste in servizio: la paga di mezza maestra sarà data in straordinari per coprire le ore aggiuntive, mentre le paghe delle altre due maestre e mezza potranno essere spartite tra le 2 migliori delle 20 rimaste in servizio (individuate mediante concorso) e definite da quel momento

"maestre di cat. A" (mentre le altre 18 saranno provvisoriamente definite "maestre di cat B"). Le paghe delle altre 7 maestre eliminate saranno considerate risparmio.

Mozione approvata dal Cd dell'Ic Montanari di Ravenna

Visti gli articoli 3 e 4 del D.L. 137/08 e gli articoli 64 e 71 della L. 133/08 il Collegio dei Docenti dell'Istituto Comprensivo Montanari ESPRIME NETTO RIFIUTO al ritorno del maestro unico nella scuola primaria e alla perdita della collegialità nella valutazione nella scuola secondaria di primo grado per i seguenti motivi: è grave che una riforma dell'ordinamento scolastico venga varata con un decreto legge; è grave che l'unica motivazione addotta sia di contenimento della spesa pubblica; è grave che venga scardinato un segmento scolastico riconosciuto a livello mondiale qualitativamente valido; è grave che in una società complessa e con saperi complessi si ritorni ad un modello vecchio di insegnante tuttologo, che offre un unico punto di vista; è grave che si distrugga il concetto di collaborazione fra docenti in una scuola attiva e laboratoriale che si prende cura del processo di apprendimento/insegnamento per far spazio ad un modello di scuola statico di mera trasmissione di nozioni minime; è grave che aumenti il numero di alunni per classe, diminuendo il numero dei docenti, con conseguenze negative per tutti, soprattutto per gli alunni con difficoltà e gli alunni stranieri; è grave che venga di fatto impedita la possibilità di uscite didattiche per evidenti questioni di sicurezza, a favore di una didattica non più aperta al territorio e alla cultura; è grave che i Consigli di classe della scuola secondaria di primo grado perdano la loro dimensione collegiale e basti la valutazione negativa del singolo insegnante per determinare la non ammissione alla classe successiva di un alunno. Il Collegio dei Docenti si augura che non venga toccato il Tempo Pieno inteso come modello pedagogico basato sulla interdisciplinarietà, sulla collaborazione fra docenti pari, sul rispetto dei ritmi e tempi di apprendimento dei bambini, sulla collegialità fra docenti e genitori.

CONSIDERA INIQUA LA LEGGE 133

perché, per mere ragioni di risparmio, sacrifica il funzionamento della scuola pubblica, con tagli di decine di migliaia di posti di lavoro; mortifica il lavoro di docenti e personale ata con provvedimenti punitivi per chi si ammala.

Documento dall'Ic di Predappio

"... Bisogna sfatare il luogo comune che ad un maggior numero di ore corrisponda una maggiore qualità della scuola. In Europa siamo quelli con il maggior numero di ore, dovremmo anche avere la scuola migliore e non è così... Il maestro unico è un'esigenza pedagogica. Il bambino, soprattutto nei primi anni di scuola, ha bisogno di una figura di riferimento. Il maestro guarda alla formazione del bambino, mentre lo specialista di una disciplina guarda alla sua materia."

Nella succitata esternazione del ministro Gelmini, che ha condotto al D.L. 1/9/2008 n. 137 art. 4, si nota una delicata nostalgia nei confronti della scuola di deamicisiana memoria in cui il "leggere - scrivere - far di conto" era tutto ciò che veniva richiesto.

Quella attuale invece è la realtà delle "tre I" (inglese, internet, impresa) che andrebbero potenziate non certo eliminando il 20% delle ore di lezione, quella dei solidi curricoli riguardanti oltre una decina di discipline con annesse essenze epistemologiche da

veicolare, quella dell'esigenza di gestire la quotidiana emergenza delle disomogeneità e della complessità.

Proprio la presenza di un team docente (il modulo) con le sue metodologie e i suoi saperi diversificati e raffinati, attraverso una riflessione ed un confronto costanti, ha permesso alla scuola primaria italiana il raggiungimento di livelli di eccellenza in Europa e nel mondo, riconosciuti anche dal MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston.

Inoltre i fondamenti della psicologia dello sviluppo infantile contemplano la capacità relazionale verso una pluralità di figure, infatti molteplici sono sia le figure familiari sia il personale educativo della scuola dell'infanzia. Non è chiaro perché si manifesti l'esigenza di un'unica figura di riferimento proprio nella primaria, dove l'autonomia infantile è nel suo pieno raggiungimento.

La necessità e la composizione sociale attuali sono diverse e multiformi, altrove in Europa suppliscono a questi mutamenti destinando risorse per coadiuvare l'insegnante di classe (che da noi, per alcuni, è ancora la maestria dalla penna rossa) con esperti, progetti, laboratori, supporti, corsi...

In Italia si era più semplicemente deciso di costruire un team di docenti.

E funzionava.

Se qualcuno non se n'era accorto è solo perché non c'era.

Noi c'eravamo e protestiamo.

Si risparmia eliminando gli sprechi, non la qualità e le eccellenze!

Poche idee, ma confuse

Visto e sentito Gelmini per TV, in diretta il question time al parlamento: "Ho preparato un emendamento al decreto Legge 137 (quello del maestro unico e altro) per aprire le graduatorie ad esaurimento agli specializzandi IX ciclo SSIS". Peccato che, due giorni prima, avesse dichiarato di voler sopprimere le stesse graduatorie, ipotizzando di mandare i precari a fare le guide turistiche...

Avanti tutta!

Il direttore generale di Confindustria Maurizio Beretta avanza una proposta: «Inserire la pubblicità nei libri di testo, qualora la legge lo consentisse, potrebbe essere un modo per limitarne il costo, come già succede negli Stati Uniti». Sì... e semmai, come là, dedicare anche qualche ora a vedere degli spot, tanto col maestro unico il tempo scuola basterà e avanzerà...

Corifei non proprio svegli

È chiaro a chiunque non abbia ibernato il comprendonio che il battage sui grembiuli, come per altri versi quello sul bullismo (nella maniera in cui è stato trattato), altro non è stato che uno dei diversivi coi quali s'è cercato di distrarre l'opinione pubblica più superficiale e visceralmente ideologizzata dal nodo delle questioni, cioè il taglio degli organici al fine di privatizzare l'istruzione.

C'è però chi, localmente, senza remore, è salito sull'ariete, anche forzando un po' la mano.

È il caso di Alberto Ancarani e Mirko De Carli, coordinatori di FI a Ravenna, che hanno deciso che il grembiule (oltre che essenziale per l'apprendimento) è anche già obbligatorio,

che i ds devono attenervisi e che, altrimenti, faranno presente la cosa direttamente alla Gelmini.

Poi c'è il signor Rocco Berardi, stesso ruolo e stessa sigla, però a Bellaria, che, di fronte alla diffusa e sacrosanta protesta degli insegnanti di numerose scuole (e lì al Ferrarin) il primo giorno di lezione, sul "maestro unico", fa pubblicare sulla stampa dichiarazioni in cui, fra l'altro, dice che in questo modo si è "fatto passare un messaggio preciso e diseducativo: che una regola può essere contestata". Che si possano (o meglio, si debbano) contestare le regole, nei modi propri della democrazia, quando inique,



donna che vergognosamente strumentalizza un bambino per una protesta politica

vessatorie e distruttive, è una delle cose che ci insegna quella Costituzione che la ministra Gelmini dice di voler introdurre come insegnamento nelle scuole. A meno che, erroneamente, prelevando il volume dallo scaffale, la si sia scambiata per "Il balilla Vittorio", libro di lettura delle elementari di qualche decennio fa.

Anche la 104 nel mirino di Brunetta

L'ulteriore circolare del Ministro Brunetta, che dichiara di voler mettere mano ai permessi per l'assistenza ai familiari invalidi, rappresenta un nuovo grave attacco ai diritti dei lavoratori che respingiamo con sdegno.

Se è vero che i 3 giorni al mese di permesso retribuito consentiti dalla la Legge 104/92 sono una foglia di fico apposta da uno Stato che, non garantendo la dovuta assistenza, scarica sulle spalle delle famiglie l'onere di provvedere ad invalidi e disabili è inaccettabile la messa in discussione di questo diritto, nell'ambito di quella che appare come una vera e propria persecuzione dei lavoratori pubblici. Privare i lavoratori di questi permessi, così come le pesanti penalizzazioni già comminate a chi si ammala, significa voler perseguire l'obiettivo di smantellare lo Stato sociale. A quando le sanzioni per quelle lavoratrici privilegiate che godono dei permessi di maternità?

Ma il Ministro deve valutare con attenzione gli annunci ad effetto. È già emerso dalla stampa più accorta che il tanto sbandierato calo del 37% del presunto assenteismo nel Pubblico Impiego è stato calcolato su dati che riguardano solo 27 amministrazioni su 9.800, peraltro non individuate con i criteri statistici scientifici. La propaganda ideologica, dunque, ha le gambe corte.

Meglio tardi che mai

Il 27 settembre Epifani annuncia che la Cgil andrà allo sciopero generale della scuola, anche da sola se necessario. Continua a far finta di ignorare che uno sciopero già c'è, il 17 di ottobre, e che ad esso aderiranno persino iscritti alla sua organizzazione. Come per la vicenda Alitalia, continua ad inseguire la radicalità dei sindacati di base, che però nega esistano. Speriamo solo che lo sciopero Cgil, se ci sarà, sia unitario e non un diversivo per depotenziare quello indetto a tempo debito. E auguriamoci anche qui di portare a casa qualcosa, obiettivo sicuramente possibile, se non prevarrà l'interesse di sigla del più grande sindacato su quello della scuola pubblica.